

I PARTITI E IL NODO DELLA CRESCITA

Ora per favore proposte precise

MARCO TARQUINIO



Dovremmo essere al quarto giorno di campagna elettorale "vera". Da lunedì scorso, infatti, le liste elettorali sono chiuse e i programmi delle varie forze in campo sono stati messi, bene o male, sulla carta. Ci sono, insomma, le condizioni minime per concentrarsi finalmente su quel che conta quando ci si sfida per il governo della Repubblica. E, dunque, per cominciare a parlare con concretezza di quel che fa realmente discutere – e tribolare – gli italiani: i salari, i prezzi, le tasse, i servizi a persone e famiglie, le diverse insicurezze, le risorse necessarie per intervenire e quelle seriamente disponibili... E invece il registro dominante del confronto tra i partiti (con la sua potente proiezione mediatica) continua a essere ben altro. Polemico e svagato. Sloganistico ed evasivo. Alla fin fine insultante per l'intelligenza degli italiani. Se, in fondo, è comprensibile che anche stavolta s'accenda la battaglia intorno agli immancabili – e immancabilmente contraddittori – sondaggi, è stucchevole e, insieme, irritante che leader e "ragionieri generali" delle diverse forze politiche si dedichino con strenuo puntiglio quasi solo a queste cifre elettorali presunte. Che evitino di corre-dare con la copertura di numeri verificabili e, soprattutto, solidi le miliardarie innovazioni economico-fiscali che fanno balenare davanti agli occhi degli elettori. E che, contemporaneamente, s'ingegnino per girare al largo – ricorrendo magari all'esorcismo retorico del «non si fanno miracoli» in tempi d'incombente recessione – rispetto al grande problema del sistema Paese: la crescita che non c'è più.

Prendendola da un altro verso, non sorprende più di tanto che si arroventi un dibattito sulla candidatura al Parlamento di un personaggio come Giuseppe Ciarrapico, capace di passare – con disinvoltura pari solo al clamore delle parole seminate per via – da una mai rinnegata militanza fascista a un

congresso fondativo del Partito democratico all'adesione al Popolo della libertà. Ma lascia senza fiato che un simile dibattito si protragga per giorni e giorni e a esso venga tributata un'attenzione pari e persino superiore a quella riservata alle allarmanti stime sull'andamento dell'economia nazionale nel 2008.

I "conti" di questa campagna elettorale non tornano proprio a partire da episodi come quello che abbiamo appena citato. E diventano inquietanti quando aggiungono cifre di schiacciante rotondità ai 30 miliardi di euro che, secondo le stime del ministro uscente Padoa-Schioppa, dovranno essere trovati da qui al 2011 per tener fede all'impegno di «risanamento» che tutti (o quasi) fanno proprio. Ci limitiamo alla questione tasse, e la riduciamo volutamente a puri numeri. Sono circa 41 i miliardi indispensabili per attuare, in tre anni, la riforma fiscale evocata ieri dal Pd. E almeno altrettanti (anche se per *Il Sole24ore* potrebbero essere assai di più) ne risultano necessari per dar corpo già nel 2008 alle misure delineate sullo stesso fronte dal Pdl. Ancora imprecisato, ma ovviamente niente affatto lieve, è invece l'ammontare degli interventi ipotizzati sia dall'Udc sia dalla Sinistra arcobaleno. La copertura, però, resta vaga e viene affidata a due concetti "magici" che un po' tutti citano e ognuno declina a suo modo: lotta all'evasione fiscale (altrimenti detta "emersione" del sommerso) e taglio (o, se si preferisce, "riqualificazione") della spesa pubblica. Misura, quest'ultima, che tre schieramenti su quattro (Bertinotti escluso) accompagnano all'idea di procedere alla vendita di una parte del patrimonio dello Stato.

Un mix suggestivo, ma che non sazia la sete di certezze di chi – come noi – vorrebbe avere un'idea precisa di dove si prenderanno i soldi per fare quel che viene promesso. E che, in ogni caso, va fatto: sbloccare l'Italia che si sta fermando. Eppure è questo il segnale di serietà che la politica, qui e ora, deve saper dare al Paese. Dibattere di quel che gli italiani vivono, e dare risposte oneste e schiette.